



## STRISCIA LA NOTIZIA

Tapiro d'oro al sondaggista della Nexus  
«Cambiare lavoro? E perché dovrei?»

■ Tapiro d'oro di «Striscia la notizia» per Fabrizio Masia, il sondaggista della Nexus. Il Tg satirico di Canale 5, dopo aver proposto mercoledì un fuori-onda in cui Masia si lamentava del suo lavoro («Questo è un lavoro di m...»), ieri sera gli ha conse-

gnato il Tapiro d'Oro. All'arrivo del «tapiroforo» Valerio Staffelli, Masia ha commentato: «Francamente dico che abbiamo fatto il nostro lavoro come sempre. Da 12 anni a questa parte ho sempre preso gli exit poll, questa volta è in particola-

re per il Senato, probabilmente abbiamo sottostimato Forza Italia e la Casa delle Libertà, c'è stata un'imperfezione. Eravamo particolarmente esposti. Se leggiamo bene i dati non è così un disastro, ognuno interpreta quello che vuole. Il mio lavoro? meraviglioso ma è un mestiere veramente difficile. Se sono contento? Un attimino, devo riflettere su ciò che è successo. Cambiare lavoro? E perché dovrei?».

## DELEGA AMBIENTALE

## Il ministro Matteoli resta in debito di 500mila euro con i suoi 24 consulenti

■ Il ministro dell'Ambiente Matteoli ha pagato i «saggi» che hanno collaborato alla stesura della «delega ambientale» 16 mila euro ciascuno. Poiché il compenso pattuito era 40 mila euro, lascia un debito di 24 mila euro per ognuno dei 24 consulenti. Il

cui lavoro, per altro, è assai controverso. Una decina di riunioni, pareri via mail, e la sorpresa di trovare che le norme sui rifiuti erano già pronte prima del loro insediamento. E anche sugli altri testi - acqua, bonifiche, difesa del suo-

lo, inquinamento atmosferico, procedure e danno ambientale - si sono limitati a qualche ritocco, tant'è che il capo di gabinetto Togni lascia intendere che il compenso ricevuto è più che sufficiente. Loro preannunciano proteste, anche giudiziarie. Ciampi ha firmato solo il 3 aprile i testi unici, un codice di 700 pagine, dopo aver chiesto numerosi chiarimenti al ministero. Forte è stato infatti il dissenso di Regioni e associazioni ambientaliste.

# Elezioni, 450 milioni di rimborsi

## L'Ulivo fa la parte del leone, poi Forza Italia Restano fuori i Pensionati

■ / Roma

**QUASI 500 MILIONI DI EURO.** A tanto ammontano i rimborsi elettorali che entreranno nelle casse delle forze politiche che hanno corso alle politiche. La proclamazione ufficiale del risultato elettorale ancora non c'è, ma i tesori dei partiti possono già comin-

ciare a contare i soldi che incasseranno: 451.111.320 euro, che se dovesse passare una interpretazione larga della legge, potrebbero salire a 464.228.230 euro. A far la parte del leone nei due Poli saranno l'Ulivo, che introiterà 141.596.168 milioni, e Forza Italia che, con i suoi oltre 115 milioni, è il singolo partito più ricco. Sfortunatissimo il Partito dei pensionati che rimane a bocca asciutta per 1337 voti.

Il fondo per i rimborsi elettorali dei partiti è fissato dalla legge: 5 euro per ciascun iscritto nelle liste elettorali della Camera e del Senato. Gli elettori della Camera sono 47.160.244 e quelli del Senato 43.062.020: moltiplicando dunque per cinque le due cifre si ha il complesso dei rimborsi elettorali dei due rami del parlamento: 235.801.220 per Montecitorio e 215.310.100 per Palazzo Madama.

Ma quest'anno c'è la novità degli italiani all'estero, che sono 2.623.382. La legge non ne parla, visto che è del 1999, quando ancora i nostri connazionali residenti all'estero non votavano. Una interpretazione estensiva o restrittiva aggraverà o meno la cifra di 13.116.919 euro. Dipenderà dal prossimo governo e dal prossimo ministro del Tesoro. Per ora la Finanziaria ha finanziato il Fondo per i rimborsi elettorali con i 451 milioni necessari: una volta e mezzo il famoso Fondo unico per lo spettacolo, il cui taglio suscitò tante polemiche durante l'esame della manovra, ed anche 50 milioni in più di tutti i Fondi destinati alla Cooperazione con il Terzo Mondo.

A spartirsi la torta proporzionalmente ai consensi ricevuti non saranno tutti i partiti, ma solo quelli che nella corsa agli seggi dei due rami del Parlamento hanno superato la soglia dell'1%. Niente euro quindi ai piccoli, tanto corteggiati in campagna elettorale, a cui andrà un grazie e una pacca sulla spalla, come ha lamentato Alessandra Mussolini. Il calcolo dei soldi che andrà a ciascuna formazione dipende dalla percentuale che ciascuna di esse ha ricevuto rispetto ai voti validi, a cui vanno però sottratti quelli ottenuti dai partiti «under 1%», altrimenti non tutti i soldi del Fondo verrebbero assegnati.

Cinque euro per ciascun iscritto nelle liste elettorali della Camera e del Senato

Ma se i piccoli piangono i grandi sorridono, anzi ridono. Mettendo insieme i rimborsi di Camera e Senato, e senza contare per ora i 13,1 milioni degli italiani all'estero, secondo i primi calcoli informali, Forza Italia incassa 115,4 milioni, An 58,7 milioni, l'Udc 32,1 e la Lega 21,5. Un po' più complesso il computo nel centrosinistra, visto che Ds e Dl hanno corso insieme alla Camera, sotto le insegne dell'Ulivo, e Pdc e Verdi lo hanno fatto al Senato. Comunque, l'Ulivo otterrà 77 milioni per i rimborsi della Camera, mentre Quercia e Margherita riceveranno rispettivamente 39,9 milioni e 24,5 per il Senato: in tutto 141,5 milioni. Quanto agli altri partiti, al Prc andranno complessivamente 31,2 milioni, alla Rosa nel pugno 12,7 milioni, all'Italia dei Valori 12,2 milioni, all'Udeur 6,6 milioni; i Verdi e il Pdc avranno per la Camera rispettivamente 5 e 5,7 milioni, mentre per il Senato dovranno spartirsi 9,5 milioni.



Foto di Stefano Rellandini/Reuters

**L'INTERVISTA LUCIANO GALLINO** «Il programma di Prodi? Di questo tema si parla poco»

## «Al Nord la Cina fa più paura delle tasse»

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

Enigma Nord. La «questione settentrionale» tiene banco nel dibattito post-elettorale. Romano Prodi non convince proprio quei produttori a cui si rivolgeva il suo programma, con i 5 punti di taglio al cuneo fiscale, con le politiche per lo sviluppo, con i piani per «l'Italia che riparte». E le analisi si sprecano: l'Unione non capisce, l'Unione snobba il nord. «I motivi del risultato deludente a nord sono parecchi - dichiara l'economista Luciano Gallino - Sta di fatto che l'Unione aveva un programma, mentre la Casa delle Libertà no. Questo è stato un vantaggio per il centro-destra. La proposta dell'Unione era buona, molto articolata, ma anche molto difficile da spiegare. Non è stato fatto uno sforzo adeguato per trasformare le 281 pagine in un Bignami». Meglio niente che la confusione, insomma. Senza contare che nella proposta c'era una «dimenticanza» grave per un medio imprenditore del nord: la Cina e l'India. In una parola, la concorrenza globale. Ma i giochi non sono così semplici: anche toscani, emiliani, umbri temono la concorrenza ma seguono Prodi. E qui conta la diminuzione delle attività di partito sul territorio. «Prima c'era un canale di comunicazione, che resta forte al centro - spiega Gallino - Oggi quel canale va ricostruito».

**Professore, non le sembra strano che chi vota per il bene della propria attività preferisca il nulla a una proposta, seppure difficile? Per un imprenditore lo sgravio Ici sulla prima casa non è nulla, non è certo sviluppo...**

«Però anche un programma complesso finisce con il non parlare, non comunicare. Oltre agli interessi immediati ci sono anche le passioni,

gli atteggiamenti, gli umori di fondo che nessuna argomentazione riesce a scalfire. Bisogna poi anche andare a vedere un po' le cifre. Per esempio nel Piemonte 2, dove ha vinto la destra, le percentuali sono state 55 a 45%, non è che la sinistra non abbia preso voti».

**La proposta sul cuneo fiscale non avrebbe dovuto sfondare?**

«Per un imprenditore con un certo numero di dipendenti sì, ma in Italia ci sono 3 milioni di imprese individuali concentrate a nord e che non sono interessate. L'altro aspetto che sicuramente ha influito su imprenditori medi è la sottovalutazione della concorrenza globale. Su questo si sarebbe potuto fare di più. La concorrenza straniera in molti casi ha tagliato gli ordinativi per il 10-20-30%. Questa oggi come oggi è l'ansia quotidiana del piccolo imprenditore e dei milioni di artigiani».

**La destra ha dimostrato più attenzione alla Cina, anche se non ha proposto nulla di risolutivo...**

«Direi che ha dimostrato più naso, nulla di più. Prodi su questo propone ricerca e innovazione, tutte misure giuste ma difficili da comunicare e soprattutto che non danno effetti immediati».

**Gli imprenditori hanno più paura delle tasse o della Cina?**

«In questo momento direi più della Cina o di altri grandi competitor. Non dimentichiamo l'India: il settore dell'Ict, delle tecnologie si confronta proprio con l'India. Comunque non c'è settore produttivo nel quale la concorrenza dei Paesi emergenti non si faccia sentire. Per questo il tema Cina e dintorni pesa di più delle tasse».

**Come mai in regioni dove resiste un alto senso del sociale e della solidarietà per i più deboli non fa breccia il discorso sulle tasse?**

«Le due cose possono andar insieme. La fi-

lantropia, l'attenzione al più debole, per esempio al Terzo mondo, non esclude che si possa considerare intollerabile pagare le tasse. Non si comprende il nesso che c'è tra tasse e servizi».

**Come mai? A nord i servizi non sono più efficienti che a sud? O loro li considerano insufficienti?**

«Non credo questo. Penso proprio che non vedano l'anello, il nesso tra il prelievo e i servizi».

**Per questo il messaggio meno tasse viene recepito come elemento di libertà?**

«Mi pare che libertà sia un termine troppo impegnativo. Il piccolo imprenditore obietta che se dovesse pagare per intero le tasse non riuscirebbe a pagarsi una pensione, non riuscirebbe a pagare le scuole per i figli, o non si riterebbe sufficientemente retribuito per le 14 ore di lavoro al giorno».

**Come comunicare allora su questo tema?**

«Credo che non tanto nel programma, ma negli anni precedenti il centro-sinistra non abbia fatto abbastanza per spiegare il rapporto tra imposizione fiscale, servizi pubblici e solidarietà. Credo che pochissimi sanno che negli Usa ci sono 50 milioni di persone prive di assistenza. Va detto che quanto a incidenza sul Pil noi spendiamo la metà degli americani (circa il 7% contro il 15), ma abbiamo un servizio incomparabilmente migliore in media, che vale per tutti i 58 milioni di cittadini. Questo vale anche per la scuola, per l'Università».

**Molte famiglie però sono costrette a mandare i figli a lezione d'inglese o a ripetizione privata perché la scuola pubblica non risponde alle loro esigenze...**

«Sì, ma se dovessero pagare i costi della scuola pubblica starebbero freschi, o l'Università tra i 10 e i 20 mila euro annui. Resta il fatto che questo grande ciclo del prelievo e della distribuzione è ignoto ai più. Si è perso di vista questo che è un pilastro del nostro modello sociale».

## I rimborsi elettorali

Forza Italia	115.485.840
Ulivo (Camera)*	77.076.344
An	58.748.245
Ds (Senato)*	39.998.157
Udc	32.121.593
Prc	31.257.417
Margherita (Senato)*	24.521.667
Lega Nord	21.535.026
Rosa nel Pugno	12.770.875
Italia dei Valori	12.263.404
Udeur	6.643.024
Insieme per Unione (Sen.)*	9.523.165
Pdci (Camera)**	5.715.821
Verdi (Camera)**	5.065.010

\* La cifra complessiva ammonta a 141.596.168 euro.  
\*\* La cifra totale ammonta a 20.303.996 euro.

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Brogli, ecco le prove

**A**nche noi, come il semiprelucido senatore Paolo Guzzanti, abbiamo avuto il privilegio di visionare le schede contestate e anche noi ci siamo convinti che la questione dei brogli ai danni della Casa delle Libertà sia una cosa terribilmente seria. Come dice Bellachionna, «il risultato deve cambiare», anche perché non coincide col sondaggio americano, con quello che gli è costato. È evidente, infatti, che fra i sondaggi americani e gli elettori italiani (in Italia e all'estero) sono i secondi che devono adeguarsi ai primi, e non viceversa. Un po' come per le regionali del 1995, quando gli exit poll di Emilio Fede davano vincente il Polo, poi vinse l'Ulivo e il poveretto fu costretto a staccare a una a una le bandierine azzurre abusivamente piantate nelle regioni attribuite alla destra ma vinte dalla sinistra. Subito dopo il Caimòna dichiarò: «Gli elettori si sono sbagliati, erano giusti gli exit poll». Ci corre pertanto l'obbligo, in dissenso con il giornale che ci ospita, per l'attaccamento che portiamo ai valori della libertà e della democrazia, di svelare quanto abbiamo scoperto.

1) Seggio Bergamo Alta, annullata scheda inequivocabilmente segnata sul simbolo Lega Nord, solo perché firmata «Pota» e contenente in allegato una t-shirt su Maometto e la devolution.  
2) Seggio Arcore, annullata scheda con voto a Forza Italia per via di un paio di corna disegnate, per varie impronte di cerone e tintura per capelli e perché l'elettore, sprovvisto di documenti, esibiva come segno di riconoscimento una tessera P2 n. 1816.

3) Seggio Arcore, annullate due schede recanti disegno stilizzato di mausoleo egizio con richieste di loculi a prezzi modici e firmate «Umilmente tuo, Emilio» e «Servilmente Suo, James».  
4) Seggio Pizzighetta, annullata scheda firmata «Anonimo Coglione» con scritto «Nano mafioso, trapiantati 'sta scheda», sebbene chiaramente destinata al premier in carica.

5) Seggio Roma/Ambasciata Usa, annullata scheda Forza Italia firmata «Elefantino» con linguaggio rosso, all'apparenza sangue umano, poi rivelatosi essere sugo di coda alla vaccinara.  
6) Seggio Roma-Regina Coeli, annullata scheda con effigiato un piede di porco, anch'essa evidentemente attribuibile al partito di maggioranza relativa.

7) Seggio Milano-San Vittore, annullata scheda con allegato estratto conto Banca Popolare di Lodi, sebbene indubitabilmente riferibile a vari candidati della Casa della Libertà.  
8) Seggio Roma-Torquignattara, annullata scheda con chiazze di salsa per amatriciana, sebbene icu oculi indicasse intenzione di voto per Udc, nota per l'ottimo appetito dei suoi candidati.  
9) Seggio Torino-Mirafiori, annullata scheda contenente vecchia dentiera con scritta tremolante «Non mi serve più. Non ho più niente da mangiare», chiaramente indirizzata al premier per la ben nota promessa di dentiere per tutti.

10) Seggio Latina, annullata scheda con allegata foto autografa di Hitler e citazioni dal «Mein Kampf», sebbene universalmente noto che solo la Cdl ospita folla rappresentanza neonazista.  
11) Seggio Patagonia-Terra del Fuoco, annullata scheda con croce runica su Lista Tremaglia, per via della postilla in calce: «Guarda Mirko che sono l'unico a votarti in tutto il continente. Gli altri si vergognano troppo, e votano in massa sinistra. Tuo cugino Peppe. Eiaeta alala».  
12) Seggio Roma/Viale Mazzini, annullata decine di schede con l'annotazione «Grazie per il dik-tat bulgaro», nonostante il palese riferimento ai posti di lavoro ivi creati dal presidente del Consiglio.  
13) Seggi di Roma/Montecitorio e Palazzo Madama, annullate schede Forza Italia e Udc e firmate rispettivamente da tali Marcello e Pierferdy con identica scritta: «E quando ci ricapita?».  
14) Seggio Palermo Centro, annullata scheda recante nota «Id-du pensa solu a lddu. W Andreotti» e firmata «Federazione nazionale stallieri, filiale Palermo», quando è universalmente noto che di candidati con stalliere ce n'è uno in tutt'Italia.  
15) Seggio Palermo-Corleone, annullata scheda formato pizzino da scrutatore comunista che sottillizzava sull'allegata cartuccia per lupara e fingeva di non saper decodificare l'inequivocabile frase di accompagnamento: «4 Vasa, 1 minchia, 2 Totò, 6 pigghiari, 3 Vasa, 8 facisti!, 7 ti, 5 cummutazzu». L'elettore, un anziano sui 74 anni affetto da gravi problemi di incontinenza, s'è allontanato dal seggio mormorando in corleonese stretto: «Devo sbrigarli in fretta perché aspetto gente a casa».